

**A**ll'ultimo congresso della Cisl, svoltosi a Roma nella prima quindicina di ottobre, è stata avanzata la proposta di chiedere al governo e al Parlamento che vengano aumentati gli assegni familiari per i lavoratori dipendenti. Una misura del genere, a parere dei sindacalisti, andrebbe accompagnata da un altro provvedimento legislativo di riduzione delle aliquote fiscali. Strada questa sulla quale il governo, e per esso il ministro delle Finanze, si sta già muovendo. Su questi problemi, e in particolare su quello degli assegni familiari, l'Europeo ha ascoltato il parere di Ermanno Gorrieri, già sindacalista della Cisl nel decennio 1948-58 e autore, oltre che della *Giungla retributiva*, stampato nel 1972, di un altro libro, scritto nel 1979, che ha per titolo *La giungla dei bilanci familiari*.

Lei è d'accordo sulla proposta avanzata dalla Cisl?

«La necessità degli aumenti degli assegni pare incontestabile. Il problema però non si riduce soltanto a questo. È più complesso, si tratta di affrontare il problema fiscale dei lavoratori dipendenti».

Che cosa vuol dire?

«Io parto da un assunto ed è questo: sul piano ideologico ci possono essere delle differenze, si può ritenere che la famiglia come nucleo sociale vada valorizzata, altri pensano che essa non debba avere più il peso che ha avuto fino ad oggi. Su questo non discuto. Dico però che c'è un fatto, anch'esso incontestabile: il 96 per cento degli italiani vive in nuclei familiari».

È una specie di difesa organizzata contro i guasti economici?

«In parte è così. Un buon numero di famiglie italiane gode oggi di più di un reddito annuale. I vari redditi vengono messi assieme e utilizzati per le spese generali di tutti i membri del nucleo (la casa, il riscaldamento, ecc.) e per le spese individuali (alimenti, vestiario ecc.). Il tenore di vita degli italiani dipende oggi dal numero delle persone che compongono il nucleo familiare e dal numero dei redditi che questo nucleo è in grado di mettere assieme».

Dove porta questa sua analisi dell'andamento delle famiglie?

«Innanzitutto a una critica della tendenza egualitaristica del sindacato, che si limita a smussare le punte più acute dei redditi individuali, tralasciando del tutto le disuguaglianze che si sono create nei redditi delle famiglie».

E secondo lei queste disuguaglianze vanno cancellate?

«Certamente».

Ma come?

«Per cancellarle occorre risolvere due problemi: quello fiscale e quello degli assegni familiari. Per il fiscale bisogna ricorrere allo splitting».

Splitting significa separare. Separare che cosa?

«Le spiego subito. Come lei sa nel 1975 la Corte Costituzionale ha annullato il cumulo dei redditi per la dichiarazione annuale. Che cosa è accaduto? Che se in una fami-



**Prima aumentiamo gli assegni familiari, poi...**

glia entra un reddito annuo di 20 milioni, tanto per fare un esempio, e questo reddito è prodotto da una sola persona, il fisco intasca ben 4 milioni e 535 mila lire. Se invece quei 20 milioni vengono prodotti da due persone, per esempio dai due coniugi, 10 milioni ciascuno, il fisco tassa queste due persone separatamente con un notevole guadagno per il nucleo familiare, perché le aliquote fiscali, su dieci milioni, sono molto inferiori. In questo caso il nucleo paga al fisco 3 milioni e 66 mila lire. Con lo splitting, cioè con la separazione di un reddito di 20 milioni, anche quando lo guadagna una sola persona, in due redditi da 10 milioni, come se li guadagnassero due persone, la sperequazione viene cancellata».

Questo meccanismo porterebbe però minori entrate nelle casse dello Stato...

«Giusto, e perciò nella attuale situazione del bilancio dello Stato si tratta di una misura improponibile nel breve termine. Ma non può essere accantonata. Certo occorre studiare bene il provvedimento da

adottare in modo da non turbare troppo il ministero delle Finanze, tenendo anche presente che una famiglia in cui entrambi i coniugi lavorano fuori casa le spese sono maggiori, non foss'altro perché, se ci sono figli piccoli, è necessario ricorrere all'aiuto di una collaboratrice domestica. Poi c'è la questione delle detrazioni fiscali».

A quali si riferisce?

«Alle detrazioni contemplate nella dichiarazione dei redditi per il coniuge e per ciascun figlio a carico. Per il coniuge che non ha un lavoro la detrazione è di 108 mila lire, cioè 9 mila lire al mese, e per ciascun figlio 24 mila lire, cioè duemila lire al mese. Questo vuol dire che secondo lo Stato italiano la spesa mensile che un capo famiglia sopporta per il coniuge e per i figli è di tale livello. È una cosa che va assolutamente corretta».

Questi provvedimenti, lo splitting e la detrazione fiscale, andrebbero accompagnati da un aumento degli assegni familiari?

«Gli assegni familiari sono stati raddoppiati nel 1980 ma è stato un raddoppio che non ha neppure fatto recuperare la perdita di potere di acquisto causata da cinque anni di inflazione, a partire dal 1975. Adesso gli assegni ammontano a 19.760 lire per il coniuge e per ciascun figlio. Secondo l'Istat, senza contare il coniuge, un figlio costa mensilmente a una famiglia 200 mila lire».

Ma lo Stato deve pagare anche per i figli? Ritorniamo alla politica demografica del fascismo?

«No, per carità. Ma fra 19.760 lire e 200 mila lire c'è una bella differenza. Inoltre è certo che bisogna spendere il denaro dello Stato oculatamente e non vedo perché chi ha un reddito di 30 milioni l'anno debba ricevere anche gli assegni familiari. Dato che esiste la legge sulla parità dei coniugi e sulla comunione dei beni patrimoniali, la moglie di Gianni Agnelli, al limite, potrebbe chiedere gli assegni familiari. È qui che il sindacato dovrebbe fare un salto di qualità. Non si può dare tutto a tutti».

a cura di Salvatore Rea